

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Sociologia Economica

Mercato e democrazia

Un caso di studio: la Turchia

RELATORE:

Prof.ssa Simona Fallocco

CANDIDATO:

Mauro Fincato

Matricola 080312

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. Mercato e democrazia	5
1.1 Cos'è il mercato	5
1.2 Quando e come nasce il mercato	7
1.3 L'economia di mercato	9
1.4 Cos'è la democrazia	11
2. Lo stretto rapporto tra mercato e democrazia	14
2.1 Lo scambio economico e le libertà individuali	14
2.2 Il sistema dei prezzi come punto di partenza per la scelta del sistema politico	17
2.3 Società aperta e stato di diritto	20
3. Mercato e democrazia: il caso della Turchia	23
3.1 Dagli anni '20 ad oggi	23
3.2 Mercato e democrazia in Turchia	27
3.3 Il caso turco: il modello democratico in Medio Oriente?	29
CONCLUSIONE	32
<i>Summary</i>	34
<i>Bibliografia</i>	36

Introduzione

Mercato e democrazia sono due termini più o meno a tutti conosciuti, dopotutto viviamo nell'epoca delle grandi democrazie. In questa tesi, analizzeremo prima di tutto i due termini separatamente. Il mercato inteso come pura attività commerciale, ossia il mero scambio di un bene con un altro o di un bene con un mezzo di scambio e l'economia di mercato che, invece, oltre allo scambio di mercato prevede la garanzia di tutta una serie di diritti, libertà e doveri. Analizzeremo come, quando e perché nasce il mercato (perché il mercato, da quando è nato, ha cominciato ad essere la modalità di scambio preferita?), considerando come fondamentali due precondizioni dell'esistenza umana: la scarsità di risorse per raggiungere i propri fini e la cosiddetta "ignoranza antropologica", secondo cui la conoscenza umana è frammentata e sparsa tra i vari individui che compongono la società. In seguito, verrà analizzato il concetto di democrazia in maniera da chiarire quali sistemi politici possono essere considerati democratici e quali no, attraverso una serie di prerequisiti di cui un sistema democratico deve essere in possesso. Definendo quali sono i requisiti e le caratteristiche di un sistema democratico si inizierà a notare molta somiglianza e non pochi collegamenti tra gli effetti della democrazia e quelli dell'economia di mercato e tra il ruolo degli individui nella democrazia e nell'economia di mercato.

In seguito, verrà effettuata un'analisi che riguarda il rapporto tra il mercato e la democrazia e come questi due elementi insieme contribuiscano a creare uno scenario in cui gli individui possono, nella maniera più efficace possibile, concorrere alla realizzazione dei propri obiettivi e, indirettamente, alla realizzazione del bene della collettività. Partendo dal concetto che lo scambio economico va a garanzia delle libertà individuali e che senza libertà economica non esistono libertà politiche.

Successivamente verrà esaminato il sistema dei prezzi nelle economie di mercato, in particolare si evidenzieranno le diverse funzioni dei prezzi e, partendo da quella più importante, ossia la funzione di raccolta di informazioni, verrà effettuato un confronto tra il sistema economico e il sistema politico. Verrà, in seguito, fatto notare come le istituzioni democratiche siano le uniche a garanzia di una società aperta, sia in senso economico che politico.

Infine, verrà concentrata l'attenzione sul caso della Turchia, cercando di dimostrare dal punto di vista pratico come mercato e democrazia sono in relazione tra loro. Cominciando ad esaminare la storia del Paese che ha subito, fin dagli anni '20, più di qualche colpo di stato, annullando, di volta in volta, i progressi, in senso democratico e liberale, che la Turchia stava attuando. In seguito, sulla base di diversi indici ufficiali analizzeremo in termini più tecnici la situazione turca; concludendo con un'analisi della Turchia negli ultimi anni, in cui il Paese sembrava promettere bene per quanto riguarda la liberalizzazione e la democratizzazione, tanto da sperare che sarebbe diventato il modello democratico per tutto il Medio Oriente.

Capitolo 1

Mercato e democrazia

1.1 Cos'è il mercato

Il mercato, secondo quanto scriveva Max Weber, rappresenta «l'archetipo di ogni agire sociale razionale»¹. Nella sua opera *“Economia e società”* Weber precisava che «si deve parlare di mercato non appena, anche soltanto da una parte, una pluralità di individui aspiranti allo scambio concorrono per possibilità di scambio»². Dunque, il mercato è l'insieme di tutti quegli scambi di beni, servizi o informazioni (in proprietà di coloro che scambiano) che si instaurano tra gli individui e che avvengono sulla base di determinati presupposti. Infatti, il mercato è formato da tutti quegli scambi volontari, pacifici e reciprocamente vantaggiosi. Gli individui che entrano in relazioni di scambio con altri individui scelgono razionalmente di farlo. Ciò accade proprio perché le persone vedono nello scambio di mercato, lo strumento migliore per soddisfare i propri interessi. Ciò che spinge gli individui a preferire il mercato ad altre modalità per il raggiungimento dei loro interessi è il fatto che il libero scambio, ovvero quello scambio volontario, pacifico e reciprocamente vantaggioso, è la «più impersonale delle relazioni pacifiche nelle quali le persone possono entrare tra loro»³. Questo significa che gli individui entrano in relazioni di scambio con altri individui prescindendo dai fini degli altri, prescindendo dalla condivisione di fini, affetti o valori comuni. Un grande pregio del mercato risiede, infatti, nel «non obbligare una società a darsi un ordine riconosciuto di fini, bensì nel consentire che, al suo interno, ciascuno possa collaborare alla realizzazione degli scopi degli altri, senza dividerli o senza neppure esserne a conoscenza, solamente per poter raggiungere i propri fini»⁴. Inoltre, ciò che differenzia maggiormente lo scambio economico dal dono o dalla rapina, in cui una parte guadagna tutto e l'altra perde tutto, o da altre modalità per raggiungere i propri interessi,

¹ WEBER M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961, p. 619.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, p. 620.

⁴ FALLOCCO S., *Mercato e Democrazia: un orientamento teorico*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p. 35.

è il fatto che è vantaggioso per tutti coloro che partecipano allo scambio. Dunque, all'interno di uno scambio economico, ogni individuo che ne fa parte ha la percezione soggettiva che ciò che va ad ottenere ha un valore maggiore rispetto a ciò che andrà a cedere⁵. Questo aspetto dello scambio economico è garanzia di continuità nel tempo delle relazioni sociali. Infatti, se non fosse vantaggioso per tutti coloro che ne fanno parte, e dunque se ci fosse una parte che successivamente allo scambio è in una condizione peggiore rispetto a quella precedente ad esso, alla lunga, questa relazione cesserebbe di essere. È per questo motivo che ogni membro della società deve prestarsi a soddisfare gli interessi di coloro di cui hanno bisogno per vedere realizzati i propri.

Ciò che impone all'individuo di dover cooperare con gli altri membri della società è la cosiddetta "ignoranza antropologica", ovvero «quella necessaria ed inevitabile ignoranza che ciascuno di noi ha della maggior parte dei fatti particolari che determinano le azioni di tutti gli altri numerosi individui della società umana»⁶. Infatti, nessun individuo può pretendere di concentrare in sé tutta la conoscenza umana, non è umanamente possibile. Nessuno può avere la conoscenza perfetta in merito a particolari situazioni, poiché l'intera conoscenza umana è dispersa tra le varie menti degli individui che compongono la società; solo mettendo insieme questi frammenti di conoscenza, e dunque cooperando con gli altri, si può cercare di avere una consapevolezza maggiore delle azioni e delle relazioni che intraprendiamo per raggiungere i nostri interessi. Tuttavia, un altro importante fattore che impone agli individui di cooperare è il problema della "scarsità"⁷ in base al quale «la nostra esistenza fisica, al pari della soddisfazione dei nostri più alti bisogni ideali, urta sempre contro la limitazione quantitativa e l'insufficienza qualitativa dei mezzi esterni che occorrono a tale scopo»⁸. È per queste due premesse (ignoranza antropologica e scarsità) che l'uomo non può prescindere dalla società, ne dipende. Questo perché l'uomo «solo nella società ha potuto sviluppare la ragione e le facoltà percettive»⁹. Qualora ogni individuo fosse onnisciente, avesse cioè la perfetta conoscenza per qualunque azione o relazione particolare, non incontrerebbe ostacolo alcuno alla realizzazione dei suoi interessi, non avrebbe bisogno, dunque, né dell'interazione né tantomeno della cooperazione con gli altri individui poiché potrebbe concretizzare i suoi obiettivi in completa autonomia.

⁵ È importante notare come questa percezione sia soggettiva, poiché ogni persona ha interessi diversi, valori diversi e fini diversi, è inevitabile che ogni bene, servizio o informazione che si vada a scambiare abbia un valore soggettivo diverso tra un individuo ed un altro.

⁶ HAYEK VON F.A., *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore, Milano, 1986, p. 19.

⁷ In merito alla condizione di scarsità in cui gli individui si trovano a scambiare, il professor Infantino Lorenzo precisa che «chi ha più urgenza di realizzare la relazione, colui cioè che vive più intensamente la condizione di scarsità, ha minori gradi di libertà e maggiori vincoli». INFANTINO L., *Potere. La dimensione politica dell'azione umana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013, p. 25.

⁸ WEBER M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1958, p. 73.

⁹ MISES VON L., *L'azione umana*, Utet, Torino, 1959, p. 327.

L'ignoranza e il problema della scarsità delle risorse disponibili obbligano, dunque, gli individui a cooperare con gli altri, cercando di andare incontro agli interessi altrui per vedere realizzati i propri obiettivi (sarebbe impensabile che le persone, per soddisfare i propri interessi, pensassero di procurarsi la collaborazione degli altri senza dare nulla in cambio).

1.2 Quando e come nasce il mercato

Il mercato è un'istituzione che nasce inintenzionalmente, nasce come conseguenza inintenzionale di azioni umane intenzionali. Esso nasce, come visto nel precedente paragrafo, dal bisogno di ogni persona di raggiungere i propri scopi che individualmente non è in grado di soddisfare. Nasce, dunque, da quando il primo uomo sulla terra ha realizzato di aver bisogno di altri per raggiungere un suo scopo e ha cercato di guadagnarsi il loro aiuto andando incontro a quelli che erano i loro interessi. Nel corso della storia si susseguono diverse forme di mercato. La più antica è quella del baratto in cui era essenziale, ai fini della relazione di scambio, la cosiddetta "doppia coincidenza del bisogno"¹⁰.

Da un punto di vista più simile a come lo conosciamo noi oggi, il mercato ha cominciato a trasformarsi e a diventare sempre più simile a quello dei nostri giorni a partire dagli ultimi anni dell'era feudale. Nel 1776, Adam Smith ne *"La ricchezza delle nazioni"* parlava di «anarchia feudale»¹¹ e scriveva che il diritto feudale era un tentativo per limitare l'autorità dei grandi proprietari terrieri stabilendo una vera e propria subordinazione, comprendente alcuni servizi e doveri che partivano dal re fino ad arrivare all'ultimo dei proprietari. Nonostante questo tentativo del re di limitare l'autorità dei proprietari, scriveva Smith, esso risultò comunque incapace di arrestare la violenza dei grandi signori che continuavano a fare la guerra l'uno contro l'altro e contro il re¹². Tutto ciò cominciò ad avere delle conseguenze inintenzionali. Infatti, Adam Ferguson scriveva che «i baroni d'Inghilterra [...] non sapevano che le concessioni [*charters*] strappate al proprio sovrano sarebbero divenute la base della libertà del popolo che essi desideravano tiranneggiare»¹³. Con il passare del tempo, scriveva Smith, le città divennero talmente importanti che il re non poteva imporre

¹⁰ La "doppia coincidenza del bisogno" in uno scambio sta a significare che se l'individuo A possiede latte in eccedenza e ha bisogno di pane, affinché possa ottenere del pane deve trovare un individuo B che possieda pane in eccedenza e abbia bisogno di latte.

¹¹ SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, Utet, Torino, 1975, p. 513.

¹² *Ivi*, p. 541.

¹³ FERGUSON A., *Principles of Moral and Political Science*, Strahan & Cadell, London, 1792, vol. 1, p. 314.

tassazione alcuna senza la loro approvazione, tanto che furono chiamate ad inviare dei deputati per partecipare all'assemblea generale degli stati del regno¹⁴.

Così facendo «nelle città si istituì l'ordine e il buon governo e con essi la libertà e la sicurezza degli individui, mentre coloro che occupavano la terra della campagna erano esposti a ogni sorta di violenza. Le persone in questa condizione indifesa non potevano far altro che accontentarsi della sussistenza necessaria, perché il possedere di più può soltanto provocare l'ingiustizia dei loro oppressori. Qualunque eccesso o abbondanza che il contadino avesse accumulato gli sarebbe stata sottratta dal suo oppressore. Invece, quando sono sicure di poter godere i frutti della propria attività, le persone cercano naturalmente di praticarla allo scopo di migliorare la loro condizione e di ottenere non soltanto le cose necessarie ma anche quelle che fanno l'agio e la raffinatezza della vita»¹⁵. È per questo motivo, proseguiva Smith, che la ricerca di un qualcosa di più della sussistenza necessaria si sviluppò nelle città molto tempo prima che nelle campagne. Poiché «se si fosse accumulato un piccolo capitale nelle mani di un povero coltivatore oppresso dalla servitù della gleba, egli lo avrebbe naturalmente nascosto con cura al suo padrone, a cui diversamente sarebbe appartenuto e avrebbe colto la prima occasione per fuggire in città»¹⁶ poiché, grazie alla legge, «chi riusciva a sfuggire alle ricerche del suo signore per un anno era libero per sempre»¹⁷. Dunque, una qualsiasi somma di denaro che si fosse accumulata tra gli abitanti della campagna, si rifugiava nelle città, gli unici luoghi in cui questi capitali potevano essere garantiti a coloro i quali li avevano accumulati. Pertanto, proseguiva Smith, l'attività economica all'interno delle città andava sviluppandosi sempre di più e i grandi proprietari cominciarono ad avere «qualcosa contro cui scambiare tutto il prodotto eccedente delle loro terre»¹⁸. A mano a mano che i grandi proprietari cominciano a spendere la loro rendita per mantenere commercianti e artigiani, cominciano anche a perdere la capacità e il potere «di interferire nella regolare amministrazione della giustizia o di disturbare la pace del paese»¹⁹. Fu così che si venne a istituire, anche nelle campagne, un governo regolare come quello delle città.

Smith concludeva che «in questo modo, è stata realizzata una rivoluzione della massima importanza per la felicità pubblica, ad opera di due diverse classi di persone, che non avevano affatto l'intenzione di servire la cosa pubblica [...]. Né gli uni né gli altri compresero né previdero la grande rivoluzione che [...] stavano gradualmente realizzando»²⁰.

¹⁴ SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, op. cit., p. 529.

¹⁵ *Ivi*, p. 530.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, pp. 541-4.

¹⁹ *Ivi*, p. 541.

²⁰ *Ivi*, p. 545.

1.3 L'economia di mercato

Una larga parte delle economie esistenti oggi sono economie di mercato o sistemi di mercato. Parliamo di economie o sistemi di mercato quando i rapporti di scambio tra gli individui di una società non sono regolati e coordinati da un'autorità politica centrale, ma sono invece lasciati «al libero gioco delle parti e regolati attraverso una promessa di pagamento in denaro»²¹. Si tratta, dunque, di un sistema in cui si è tutelati dall'ingerenza statale nella sfera economica, e in cui è garantita la proprietà privata così come la concorrenza, la libertà di iniziativa e l'autonomo gioco della domanda e dell'offerta. Nelle economie di mercato ogni individuo agisce per conto proprio, tuttavia, le azioni di ognuno sono propense a soddisfare tanto i bisogni propri quanto quelli degli altri individui, poiché, come detto anche nel primo capitolo, ognuno, per vedere realizzati i propri obiettivi ha bisogno dell'aiuto dell'altro e per ottenerlo deve cercare di accontentare in qualche modo gli interessi di quest'ultimo. Ecco, dunque, che nel perseguire i propri interessi, si fanno anche gli interessi degli altri membri della società. Ognuno, infatti, agendo per soddisfare i propri interessi, serve indirettamente i suoi concittadini e a sua volta è indirettamente servito da loro. Ogni membro di una società caratterizzata da un'economia di mercato è «fine ultimo per sé stesso e mezzo per gli altri nei loro tentativi di raggiungere i propri fini»²².

Questo sistema viene retto dal mercato, il quale orienta le attività individuali nel verso in cui servono meglio i bisogni degli altri concittadini. Il mercato funziona senza alcun tipo di coercizione né costrizione. Infatti, in questo sistema lo Stato non interferisce con il mercato né con le attività dei singoli dirette al mercato. Lo Stato, nelle economie di mercato, si limita ad usare il suo potere per prevenire eventuali scenari o azioni che vadano a distruggere il sistema in questione. Lo Stato «protegge la vita, la salute e la proprietà dell'individuo contro l'aggressione violenta o fraudolenta dei malviventi interni e dei nemici esterni»²³. Ciò che determina lo stato di un sistema di mercato sono i giudizi di valore individuali e le azioni guidate da tali giudizi. Questi giudizi di valore si tramutano, grazie al denaro, in prezzi. Il denaro (o moneta), infatti, è una delle caratteristiche essenziali delle economie moderne. Esso si distingue da tutti gli altri mezzi di scambio poiché può

²¹ FALLOCCO S., *Mercato e Democrazia: un orientamento teorico*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., 2014, p. 39.

²² MISES VON L., *Individuo, mercato e Stato di diritto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, p. 61.

²³ *Ibidem*.

essere scambiato con qualsiasi altro bene. Le sue principali funzioni sono, infatti, quelle di funzionare come mezzo di scambio per eseguire le transazioni e di fungere come unità di misura in rapporto al bene a cui viene riferito, dando vita al prezzo. Simmel diceva: «uno strumento sarà tanto più importante e prezioso, quanto maggiore sarà il numero dei fini a cui può eventualmente servire»²⁴. Il denaro possiede due fondamentali proprietà, la prima è l'impersonalità. Ogni individuo, pagando in denaro un bene o un servizio, è svincolato da qualunque prestazione di carattere personale, mentre colui che trae credito dalla transazione e incassa il denaro lo rispende a sua volta per i servizi o i beni di cui ha bisogno. Il carattere impersonale del denaro, dunque, permette agli individui che ne fanno uso di non interessarsi al tipo di persona con cui si trovano a scambiare, ciò che conta è che quella persona sia interessata a mettere in atto quel tipo di scambio. A sua volta, il venditore del bene o servizio, colui che riceve il denaro in cambio, non è interessato a chi si trova di fronte, a come il suo acquirente ha ottenuto il denaro o se lo ha rubato, semplicemente gli basta il fatto che quella persona sia intenzionata ad acquistare ciò che lui offre. La seconda proprietà del denaro è la sua astrattezza. Esso prescinde dai fini. Ciò significa che le persone che sono entrate in una relazione di scambio sono completamente disinteressate a ciò che la loro controparte farà con il ricavato di quella transazione.

Come detto sopra, grazie al denaro, vengono determinati i prezzi dei beni e dei servizi presenti sul mercato. Grazie ai prezzi i produttori sanno cosa, come e in quale quantità produrre. I prezzi sono determinati dalla domanda degli individui (fruitori di beni e/o servizi), per cui, il consumatore, è il “capitano” della nave e l'imprenditore ne è il “timoniere”²⁵. Sono i consumatori a stabilire, con i loro giudizi di valore, ciò che deve essere prodotto. Questo perché l'imprenditore produce per il mercato e non per sé stesso, e nel mercato il suo compito è quello di soddisfare la domanda dei consumatori. Le preferenze dei consumatori «si trasformano, per l'imprenditore, in profitti e perdite»²⁶.

Dunque, un'economia di mercato (detta anche capitalismo) «è quel sistema di cooperazione sociale e di divisione del lavoro che è basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione»²⁷. Ciò significa che i mezzi di produzione appartengono ai singoli cittadini, capitalisti e proprietari terrieri e non all'autorità politica centrale. I proprietari dei mezzi di produzione adoperano questi ultimi in libera concorrenza tra di loro, producendo beni o servizi in relazione allo spontaneo gioco della domanda e dell'offerta di quei beni o servizi.

²⁴ SIMMEL G., *La filosofia del denaro*, Utet, Torino, 1984, p. 310.

²⁵ MISES VON L., *Individuo, mercato e Stato di diritto*, op. cit., p. 66.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 65.

1.4 Cos'è la democrazia

Il termine democrazia etimologicamente significa “governo del popolo”, ossia un governo in cui la sovranità è esercitata, direttamente o indirettamente, dal popolo. Già Platone nel IV secolo a.C. analizzava questa forma di governo, dandone un giudizio piuttosto negativo. Secondo lui la democrazia faceva parte delle quattro “*costituzioni corrotte*”²⁸, posizionandola, in ordine decrescente, al terzo posto. Secondo quanto scriveva Platone, la democrazia è quella forma di governo in cui tutto è lecito, in cui c'è la convinzione che ogni regola possa essere impunemente trasgredita, in cui la troppa attenzione alla libertà del singolo sfocia nel suo eccesso. Anche Aristotele scrisse della democrazia come una forma di governo “*cattiva*”²⁹. Quella forma di governo in cui, secondo lui, la sovranità è dei “molti”, e questi molti governano secondo interessi personali (in particolare gli interessi della classe povera, poiché questo criterio di giudizio delle forme di governo è strettamente collegato al concetto che Aristotele ha della *polis*) e non secondo un interesse pubblico.

Attualizzando il discorso al XX secolo, sappiamo tutti che sono stati caratterizzanti tanto i grandi progressi tecnologici e scientifici quanto molte atrocità che hanno scosso l'Europa e il mondo intero, come la Shoa, le due guerre mondiali, i genocidi di massa in Africa, e via dicendo. Sui resti di questi terribili episodi ha cominciato a prendere piede e a svilupparsi una corrente filosofica e politica basata su fondamenti democratici con l'esigenza di tutelare e garantire i diritti umani fondamentali (dignità della persona, diritto alla libertà ed uguaglianza di tutti i cittadini a prescindere dal sesso, dalla razza, dalla lingua, dalla classe sociale, dalla religione e dalla cultura)³⁰.

La democrazia «può definirsi quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori»³¹. Nella democrazia è implicito il riferimento al popolo a cui spetta la sovranità. La democrazia, infatti, «non legittima semplicemente il potere della maggioranza poiché anche le minoranze devono essere rispettate, accolte e integrate, non annullate come corpo esterno ma piuttosto assunte come costitutivo

²⁸ BOBBIO N., *La teoria delle forme di governo. Nella storia del pensiero politico*, Giappichelli, Torino, 1976, p. 18.

²⁹ *Ivi*, p. 33.

³⁰ SPIRI S., *Che cos'è la democrazia?*. In SIGNORE M., CUCURACHI L., “*Libertà democratiche e sviluppo*”, Pensa Multimedia, Lecce, 2012, p. 227.

³¹ TONIOLO G., *Il concetto cristiano di democrazia*, Coletti, Roma, 1945, 2 ed., p. 21.

essenziale della democrazia»³². Ciò detto, non esiste democrazia alcuna laddove non ci sia il rispetto di ogni persona, dei diritti umani o della giustizia sociale. La democrazia moderna è infatti il tentativo di costruire dal basso verso l'alto tutto l'ordinamento e l'autorità statale. L'ordinamento sociale democratico «deve essere creato da coloro che ad esso sono sottoposti. Cioè non è un'autorità sovraordinata [...] a determinarne il contenuto, bensì il giudizio e la volontà degli stessi dominati»³³.

Ci sono dei parametri considerati come prerequisiti minimi affinché una forma di governo si possa definire democratica: «a) l'esistenza di regole consensualmente accettate e valide per tutti, che garantiscano (e disciplinino) le libertà personali e stabiliscano le modalità del conflitto politico; b) l'esistenza di elezioni libere, periodiche e corrette attraverso le quali sia data a tutti i cittadini la possibilità di concorrere alla formazione della volontà collettiva mediante i propri rappresentanti; c) l'esistenza di una pluralità di gruppi politici organizzati che competano fra loro allo scopo di aggregare le domande sociali e trasformarle in decisioni collettive; d) l'esistenza di adeguati mezzi di tutela delle minoranze e delle loro aspirazioni a diventare maggioranza; e) l'esistenza di meccanismi di controllo e di informazione attraverso cui le strutture di potere siano chiamate a rispondere del modo in cui hanno gestito la delega dei cittadini»³⁴. In breve «l'*animus* etico-politico della democrazia dei moderni è insieme “pluralistico” e “competitivo” e, dunque, la coesione non va perseguita e ottenuta a scapito né della pluralità né della competizione»³⁵. La democrazia accetta che la realtà sociale e politica sia composta da parti che possono essere in conflitto tra loro.

Dal punto di vista politico, dunque, «la democrazia è quella forma di governo in cui la rappresentanza popolare esce dalla massa della popolazione, senza distinzione di classe, sulla base del suffragio universale»³⁶. Essa implica che tutti gli individui partecipino al bene comune che sta alla base dello sviluppo personale e sociale. Il bene comune comprende tutte le condizioni della vita sociale che permettono sia a dei gruppi che ai singoli individui di raggiungere i propri obiettivi in maniera più rapida e più efficace, «pertanto ogni gruppo (o individuo) deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi (o individui), anzi del bene comune dell'intera famiglia umana. Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il

³² SPIRI S., *Che cos'è la democrazia?*. In SIGNORE M., CUCURACHI L., “*Libertà democratiche e sviluppo*”, op. cit., p. 228.

³³ BÖCKENFÖRDE E. W., *L'ethos della democrazia moderna e la Chiesa*, in ID., *Cristianesimo, libertà e democrazia*, a cura di Nicoletti M., Morcelliana, Brescia, 2007, p. 186.

³⁴ DE MUCCI R., *Micropolitica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, p. 255.

³⁵ FISICHELLA D., *Elezioni e democrazia*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 13.

³⁶ TONIOLO G., *Il concetto cristiano di democrazia*, op. cit., p. 49.

vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita, il diritto a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, il lavoro, la reputazione, il rispetto, la necessaria informazione, la possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, la salvaguardia della vita privata e la libertà religiosa»³⁷.

La partecipazione dell'individuo alla vita politica, sostiene Spiri, si declina in termini politici, economici e sociali, ma presuppone una concezione antropologica: «l'uomo è un essere vivente (animale) politico, che possiede ragione e discorso, la parola, un essere razionale e relazionale»³⁸. Queste sono le basi su cui si fonda la partecipazione alla vita politica e alla costruzione dell'ordine sociale e politico da parte dei cittadini. La democrazia, dunque, deve promuovere le numerose forme della partecipazione. L'anarchismo, sostiene Spiri, non è una alternativa reale alle forme istituzionali costituite e riconosciute, ma una degenerazione della vita politica che invece si attua nel rispetto e nell'amore delle istituzioni di cui ogni uomo fa parte fin dalla nascita»³⁹. La sfiducia nelle istituzioni democratiche e il sentimento di anarchia, «sono destinate a crescere di fronte alla corruzione, all'ingiustizia sociale o ai privilegi di pochi a danno della moltitudine»⁴⁰.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26. In SPIRI S., *Che cos'è la democrazia?*, SIGNORE M., CUCURACHI L., *“Libertà democratiche e sviluppo”*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012, p. 232, parentesi aggiunte.

³⁸ SPIRI S., *Che cos'è la democrazia?*. In SIGNORE M., CUCURACHI L., *“Libertà democratiche e sviluppo”*, op. cit., p. 232.

³⁹ *Ivi*, p. 233.

⁴⁰ *Ibidem*.

Capitolo 2

Lo stretto rapporto tra mercato e democrazia

Abbiamo analizzato, nel precedente capitolo, quali sono gli elementi e i fattori caratterizzanti il mercato e la sua nascita, le economie di mercato e la democrazia. Partendo dalle due precondizioni degli individui fin dal momento in cui vengono al mondo ed entrano a far parte della società; ovvero la scarsità di beni e mezzi per raggiungere i propri fini e la condizione di ignoranza antropologica secondo cui la totale conoscenza umana è frammentata e sparsa tra gli individui che fanno parte della società. Da ciò abbiamo dedotto che l'uomo è un "animale sociale", poiché è dipendente dalla società per poter raggiungere i propri scopi.

In questo capitolo, invece, noteremo come il mercato, insieme alla democrazia crea uno scenario in cui gli individui possono, nella maniera più efficace possibile, concorrere alla realizzazione dei propri obiettivi e indirettamente, alla realizzazione del bene della collettività.

2.1 Lo scambio economico e le libertà individuali

Una delle caratteristiche fondamentali dello scambio economico è la volontarietà di portare a termine una data transazione: gli individui decidono volontariamente di entrare in una relazione di scambio con altri individui. Da questa caratteristica discende che le parti che si trovano in una relazione di scambio ricevono un vantaggio, un valore aggiunto, poiché ogni parte valuta il bene che riceve in maniera soggettiva e se accetta lo scambio significa che quel bene per quella persona vale più del bene che andrebbe a cedere. Lo scambio dunque genera benessere per entrambe le parti che decidono di effettuarlo. Infatti, «l'utilità – o l'egoismo smithiano – di reiterare lo scambio costringe A e B a rispettarci l'un l'altro, a interagire rispettando le reciproche condizioni, e a sforzarsi di

produrre qualcosa con cui scambiare»⁴¹. Questo è uno dei presupposti della divisione del lavoro, secondo cui «se posso scambiare quello che produco al meglio con gli altri, allora posso concentrarmi su cosa produco al mio meglio e acquistare il resto sul mercato: lo scambio permette agli uomini di godere delle capacità, della creatività degli altri»⁴².

Lo scambio e la divisione del lavoro fanno sì che possa nascere una cooperazione portatrice di ricchezza e innovazione, «ma non solo: lo scambio infatti richiede che emergano nella società delle istituzioni che sono il presupposto logico dell'interazione volontaria»⁴³. È fondamentale riconoscere che la proprietà privata, il diritto dei contratti e il diritto delle organizzazioni siano fattori fondamentali dell'economia dello scambio. Senza proprietà sul bene un individuo non sarebbe in grado di scambiarlo o conservarlo al fine di creare nuovi beni; «una società in cui non emergono norme che tutelano il capitale e garantiscono la possibilità di scambiarlo non può beneficiare della divisione del lavoro e dell'innovazione tecnologica: è quindi una società destinata a non andare oltre la capacità di sussistenza»⁴⁴. Lo scambio aiuta a favorire l'emergenza di dette regole così come della tolleranza, della capacità di convivere pacificamente.

Un recente esperimento proprio su queste tematiche è stato portato avanti dall'antropologo Joe Henrich, il quale è andato a riproporre ad alcune tribù ai bordi dell'Amazzonia, un esperimento sulla teoria dei giochi. Queste tribù hanno un'economia di condivisione e non di scambio. Venne chiesto a due soggetti di condividere un premio: A decide le proporzioni della divisione di quel premio e B può soltanto decidere se accettare o meno la divisione di A. La razionalità dell'*homo economicus* indicherebbe la via secondo cui A sceglie di dividere 100 in 99 e 1 e B sceglie di accettare comunque poiché 1 è meglio di 0. Quando questo esperimento viene condotto in paesi industrializzati, in cui è presente un'economia di scambio, A1 sceglie sempre una divisione più equa rispetto ad A e B1 rifiuta se la somma a sé assegnata gli appare ingiusta. Quest'ultima parte non avviene nella tribù dell'Amazzonia, in cui A decide di tenere tutto per sé e B accetta senza giudicare ingiusta una qualunque decisione di A. Ciò accade poiché la loro organizzazione sociale non è basata sullo scambio e sul mercato e dunque «non socializza gli individui. Essi non sono abituati dal loro egoismo a trovare una mediazione equa con i loro simili»⁴⁵. Dunque, il mercato e lo scambio fanno sì che la società si abitui a dei valori come la solidarietà, l'equità, la giustizia.

⁴¹ BITETTI R., *Democrazia e mercato «spacchettati»*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 70.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi*, p. 71.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ivi*, p. 72.

Tutto ciò permette l'affermarsi di valori democratici che a loro volta vanno a garanzia di diritti che sono alla base del libero mercato. Secondo Dahl il capitalismo di mercato è favorevole alla democrazia poiché crea individui proprietari di beni che chiedono una maggiore istruzione, autonomia, rispetto dei diritti di proprietà, libertà personali; tutti valori, questi, democratici. Le libertà economiche, infatti, sono «il contenuto della libertà senza aggettivi, di modo che nessuna libertà può sopravvivere in assenza di libertà economica. Basti pensare a quella fondamentale libertà che è la possibilità di decidere la utilizzazione del proprio reddito, la sua destinazione ad usi diversi»⁴⁶. Come sosteneva Nozick, la tassazione sui redditi del lavoro è una sorta di lavoro forzato, poiché se lo Stato mi sottrae dalla paga una giornata di lavoro, è come se io avessi lavorato gratis per una giornata; quindi è come se per una giornata fossi stato uno schiavo dello stato. Sicuramente non è possibile pensare di venir meno a un certo grado di “sfruttamento”, «ma questo non significa che *qualsiasi* livello di spesa pubblica in rapporto al reddito nazionale sia compatibile con la libertà individuale. Quale sarebbe il senso della libertà se il governo assorbisse il 100% del reddito nazionale? No, la libertà “economica” è il contenuto della libertà; la ricchezza costituisce solo un, sia pur importante, sottoprodotto della libertà economica»⁴⁷. L'abolizione del libero mercato implicherebbe «da un lato la povertà e la mancanza di benessere e dall'altro la mancanza di libertà politiche e la schiavitù»⁴⁸. Dal momento che la libertà economica che viene concessa dall'economia di mercato ai suoi membri viene rimossa, tutte le libertà politiche e i diritti diventano un inganno; «*habeas corpus* e processi di fronte al magistrato sono una vergogna se, sotto il pretesto dell'opportunità economica, l'autorità ha il potere di relegare ogni cittadino indesiderato sull'Artico o in un deserto e di assoggettarlo ai “lavori forzati” a vita. La libertà di stampa è un puro inganno se l'autorità controlla tutti gli uffici-stampa e le cartiere. E così tutti gli altri diritti dell'uomo»⁴⁹. In un sistema politico ed economico pianificato, con un potere centrale e fondato sulla proprietà statale dei mezzi di produzione non può dunque esistere democrazia. Secondo Mises, benessere e libertà non esistono laddove sussista un'economia, fascista, nazista o comunista che sia, che abbia abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione.

Dunque, si può ora affermare che solo un'economia di mercato può tutelare la libertà individuale. Sostiene Martino che anche se un'economia programmata e centralizzata fosse più efficiente nella produzione di beni e servizi rispetto ad un'economia basata sulla libertà di mercato,

⁴⁶ MARTINO A., *Economia di mercato fondamento delle libertà politiche*, Borla, Roma, 1994, p. 42.

⁴⁷ *Ivi*, p. 43.

⁴⁸ OLIVERIO A., *Ludwig von Mises: la democrazia è figlia del mercato*. In ANTISERI D., INFANTINO L., *Destra e sinistra due parole ormai inutili*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999, p. 116.

⁴⁹ MISES VON L. *L'azione umana*, op. cit., p. 227.

la superiorità del mercato è comunque indiscussa per ragioni di libertà molto più importanti dell'efficienza.

2.2 Il sistema dei prezzi come punto di partenza per la scelta del sistema politico

Il ruolo primo del mercato è quello di fare in modo che avvengano gli scambi tra acquirenti e venditori. La caratteristica fondamentale affinché questi scambi avvengano è l'esistenza di un rapporto di scambio tra bene e moneta (in cui i prezzi sono assoluti) e fra bene e bene (in cui i prezzi sono relativi). Siccome ogni individuo o gruppo di individui della società non può prescindere dallo scambio, tutte le nazioni del mondo sono, oggi, economie monetarie di scambio, cioè in tutti i paesi del mondo la distribuzione del reddito è affidata alla moneta e ai prezzi⁵⁰. Secondo molti esisterebbero economie di mercato, economie non di mercato e sistemi misti. In realtà, scriveva Antonio Martino, tutte le economie del mondo sono sistemi misti, dove economie di mercato e non di mercato coesistono. A questo mondo non esiste né l'anarchia, in cui è assente l'autorità centrale, né il Leviatano, in cui tutto è deciso dai piani alti, totale ingerenza dello Stato nella sfera "privata" dell'individuo. A questo punto il vero dilemma è quello di scegliere la combinazione più appropriata dei due elementi. È a questo proposito che, secondo Martino, i prezzi hanno delle funzioni rilevanti.

Una delle prime funzioni dei prezzi è quella di trasmettere informazioni. Il mercato diventa dunque, grazie a questo sistema di prezzi, un «meccanismo ottimale di raccolta e trasmissione di informazioni essenziali al coordinamento dell'attività di migliaia, milioni di individui diversi»⁵¹, informa delle preferenze individuali e dei gusti, della disponibilità di beni o risorse e della possibilità di produzione. Nessun individuo, come nessun gruppo di individui, possiede tutte le informazioni rilevanti e necessarie per il coordinamento dell'attività economica di ognuno; le informazioni (la conoscenza) sono frammentate e disperse, possedute separatamente da ogni individuo. Inoltre, queste informazioni si modificano in continuazione e, dunque, non possono essere note simultaneamente ad un unico centro decisionale⁵². «È grazie al vasto sistema di cooperazione, creazione spontanea delle forze economiche, che le decine di milioni di individui formanti la popolazione di un paese sono

⁵⁰ MARTINO A., *Economia di mercato fondamento delle libertà politiche*, op. cit., p. 44.

⁵¹ *Ivi*, p. 45.

⁵² *Ivi*, pp. 45 – 46.

nutriti, vestiti, trasportati da un luogo a un altro, e così via, in modo continuo e regolare, senza che una suprema autorità economica abbia, precedentemente, fissato un piano»⁵³.

Un'altra funzione dei prezzi è quella di incentivare gli individui ad economizzare, cioè ad usare risorse scarse nella maniera più efficace e razionale, evitando il più possibile eventuali sprechi, disastri economici, e via dicendo.

La terza funzione dei prezzi è la distribuzione del reddito, la più criticata delle funzioni. Ogni categoria lavorativa tende a criticare il massimo reddito delle altre categorie. Tuttavia, «l'economista potrà anche ritenere ingiusto il fatto di essere pagato meno di un cantante di musica rock, ma la situazione è certamente preferibile a quella in cui il reddito di entrambi sia determinato dall'arbitrio di una qualche autorità. Solo un ingenuo potrebbe non cogliere il legame strettissimo che unisce la determinazione del reddito con la libertà personale»⁵⁴.

Arriviamo, ora, ad un'altra funzione fondamentale dei prezzi: quella di meccanismo di individuazione delle preferenze individuali. I prezzi, per quanto riguarda l'offerta, si comportano da indicatori di efficienza, facendo in modo che le risorse vengano riallocate al fine di raggiungere la loro ottima distribuzione. Per ciò che riguarda la domanda, invece, i prezzi registrano ed incorporano le preferenze individuali. In questo modo «la determinazione dei valori di equilibrio dei prezzi diviene così la sintesi dei due insiemi dati»⁵⁵.

Proprio grazie a quest'ultima funzione dei prezzi, il mercato è stato confrontato con il sistema elettorale. Il primo elemento di confronto tra i due sistemi di registrazione delle preferenze (sistema economico e sistema politico) riguarda il ruolo che hanno l'informazione e l'ignoranza in entrambi. Nel sistema politico «l'ignoranza è razionale, nel senso che l'acquisizione delle informazioni necessarie a scelte oculate ha per ogni singolo elettore un costo che supera di gran lunga il potenziale beneficio che gli può derivare dal “votar bene”⁵⁶»⁵⁷. Per poter votare nella maniera più saggia, il cittadino dovrebbe studiarsi i lunghissimi programmi di tutti i numerosi partiti, riguardanti i problemi più disparati, compararli l'uno con l'altro e valutarli sulla base delle proprie preferenze. Detto ciò è facile capire che il costo del “votar bene” è molto elevato. Dunque, conclude Martino, l'atteggiamento degli elettori è assolutamente razionale, nel senso che una scelta cauta e scrupolosa del partito da votare andrebbe contro i loro interessi.

⁵³ BRESCIANI TURRONI C., *Introduzione alla politica economica*, Einaudi, Torino, 1942, p. 41.

⁵⁴ MARTINO A., *Economia di mercato fondamento delle libertà politiche*, op. cit., p. 48.

⁵⁵ *Ivi*, p. 49.

⁵⁶ *Ibidem*, virgolettato sul testo.

⁵⁷ *Ibidem*.

Invece, per quanto riguarda il sistema economico – dunque il mercato – il singolo, dovendo acquistare un bene che vale, per esempio, trecento euro, ha un incentivo di trecento euro a non sbagliare, ad essere più informato possibile. Nel mercato, prosegue Martino, «il consumatore ha la *possibilità* di valutare continuamente l'esistenza dell'errore, mentre tale possibilità è enormemente più rara per il singolo elettore» poiché le decisioni nel sistema politico «vengono assunte discontinuamente, ad intervalli di anni»⁵⁸, invece, le decisioni nel sistema economico hanno luogo tutti i giorni.

Ciò non significa che nel mercato sia assente l'ignoranza, ma che «alla lunga sarà presente solo quell'ignoranza che vale più di quanto costa»⁵⁹. Laddove un consumatore ritenga che il cercare tra diversi negozi lo stesso articolo per risparmiare una certa somma di denaro sia uno spreco di tempo significa che preferirà comprare il bene, ad un prezzo accettabile, senza impegnarsi a risparmiare più di tanto. Tutto questo significa che: «sarà razionale l'ignoranza che vale più di quanto costi, nel senso che l'acquisizione delle informazioni rilevanti ha un costo superiore al loro valore»⁶⁰.

Dal confronto che nasce tra il sistema economico e quello politico possiamo ricavare, inoltre, che il mercato è un sistema di incentivi ai produttori a tenere conto delle preferenze dei consumatori, incentivi molto fievoli nel sistema politico. Questo dipende dal fatto che una data decisione politica non viene praticamente mai addebitata ad un singolo parlamentare, la responsabilità della decisione politica viene diluita all'interno di decisioni prese da un gran numero di esponenti di vari partiti. Ciò fa sì che il singolo parlamentare può permettersi di ignorare le preferenze dei suoi elettori. Cosa che non può permettersi il produttore, poiché se lo facesse scontenterebbe i suoi clienti e, prima o poi, ne pagherebbe le conseguenze.

Un'ulteriore differenza tra il sistema economico e quello politico è che nel primo le decisioni sono «focalizzate», cioè si vota per un problema per volta, decidendo se acquistare o meno un prodotto. Invece, in politica, le decisioni di voto sono prese su «pacchetti»⁶¹ di una serie di problemi. È dunque più difficile prendere decisioni chiare nel sistema politico, poiché l'opinione del singolo elettore potrebbe essere in accordo con alcuni punti e in disaccordo con altri punti dello stesso pacchetto di problemi su cui vota.

Ciò detto, conclude Martino, il vero motivo per preferire il mercato al sistema di decisioni politiche è il fatto che «il mercato tutela e garantisce la libertà individuale meglio di qualsiasi sistema

⁵⁸ MARTINO A., *Economia di mercato fondamento delle libertà politiche*, op. cit., p. 50.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 50 - 51.

⁶¹ *Ivi*, p. 51.

politico possibile. Quanti chiedono quindi una maggiore libertà economica non lo fanno per ragioni di efficienza [produttiva], ma nella radicata convinzione che la libertà economica non è altro che il contenuto della libertà senza aggettivi e che un sistema che sopprime la libertà “economica” raramente riesce a garantire la libertà “politica”»⁶². La libertà, prosegue Martino, dipende dal numero delle alternative possibili e ogni tipo di potere, economico o politico, è tanto più dannoso quanto più è concentrato. Dunque, la stessa ragione che porta a preferire un sistema politico di tipo pluripartitico ad uno fondato su un unico partito deve indurci a capire l’importanza della concorrenza sia dal punto di vista dell’efficienza che dal punto di vista della libertà. Il mercato, quindi, può svolgere il suo compito nella maniera migliore a tutela delle libertà individuali solamente a condizione che sia veramente libero sia dall’intervento pubblico che dalle chiusure protezionistiche.

2.3 Società aperta e Stato di diritto

Arrivati a questo punto possiamo dire con certezza che «il mercato ha bisogno di un habitat normativo che è quello della certezza del diritto, la quale si nutre a sua volta dell’uguaglianza dinanzi alla legge»⁶³. La libera iniziativa di ciascuno conduce all’aumento della ricchezza di una società che non ha bisogno di nessun intervento da parte dello Stato, essendo parte del mercato stesso alcuni meccanismi di autoregolazione che assicurano l’equilibrio tra domanda e offerta di beni e garantiscono che il comportamento degli individui, il cui fine è il raggiungimento dei propri scopi, conduca al benessere collettivo⁶⁴. A tal proposito Adam Smith scriveva che «l’uomo di Stato che dovesse cercare di indirizzare i privati relativamente al modo in cui dovrebbero impiegare i loro capitali non soltanto si addosserebbe una cura non necessaria, ma assumerebbe un’autorità che non si potrebbe affidare tranquillamente non solo a una singola persona, ma a nessun consiglio o senato, e che in nessun luogo potrebbe essere più pericolosa che nelle mani di un uomo tanto folle e presuntuoso da ritenersi capace di esercitarla»⁶⁵. Allo Stato spetta il compito di garantire la libertà

⁶² MARTINO A., *Economia di mercato fondamento delle libertà politiche*, op. cit., p. 53 – 54, virgolettato sul testo, parentesi aggiunta.

⁶³ INFANTINO L., *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, p. 48.

⁶⁴ FALLOCCO S., *Mercato e Democrazia: un orientamento teorico*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 48.

⁶⁵ SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, op. cit., p. 584.

attraverso norme giuridiche e di provvedere alle necessità della collettività quando queste non possono essere soddisfatte privatamente.

Lo Stato di diritto, pertanto, è quello in cui le leggi hanno come obiettivo ultimo quello di garantire l'azione dei singoli a condizione che quel tipo di azione non violi i diritti fondamentali di altri cittadini⁶⁶. Lo Stato di diritto garantisce la cosiddetta uguaglianza formale, ossia quella concezione egualitaria secondo cui ad ogni cittadino vengono date le stesse opportunità di partenza. Dal punto di vista giuridico ci si riferisce ad un trattamento imparziale per ogni cittadino (la legge è uguale per tutti). Invece, l'uguaglianza sostanziale, lungi dal garantire eguali livelli di opportunità per ogni cittadino, si riferisce più al punto di arrivo che a quello di partenza, implica che ogni cittadino sia uguale all'altro tanto nella forma quanto nella sostanza, in ciò che ottiene, in ciò che possiede. L'uguaglianza sostanziale, dunque, contrariamente a quella formale, non può essere garantita in una economia di mercato «giacché il mercato “remunera” i singoli in virtù del valore che apportano al processo economico; valore che non può che essere in relazione alle capacità, alle aspirazioni, alle peculiari abitudini di ciascuno che sono per natura necessariamente diverse»⁶⁷.

La libertà, invece, si declina come libertà “negativa”, «intesa, cioè, come sfera di azione in cui l'individuo non è costretto da chi detiene il potere coattivo a fare quello che non vuole o non è impedito a fare quello che vuole, e in ogni caso accompagnata dalla garanzia che gli affari privati non si traducano immediatamente in un'offesa al diritto degli uni da parte degli altri»⁶⁸. In parole povere, la libertà negativa è quella libertà che non dice al cittadino cosa deve fare, ma si limita a chiarire esclusivamente cosa non può fare.

È chiaro, a questo punto, che le istituzioni democratiche sono le uniche ad essere espressione e garanzia di una società “aperta”, la quale è, a sua volta, «l'unico ordine politico compatibile con l'economia di mercato, con la condizione di “ignoranza antropologica”, con lo Stato di diritto. O, detto altrimenti, la società “aperta”, quella in cui non esiste monopolio dei mezzi di produzione, delle fonti di conoscenza e del potere, non può che porsi come presupposto logico della democrazia»⁶⁹, la quale, «per accreditarsi come “fatto”, deve essere dunque innanzitutto un “valore” da presidiare e a cui educare attraverso lo sviluppo di una solida mentalità critica che renda consapevoli i cittadini dei presupposti e delle conseguenze del corretto uso delle regole democratiche. Perché sono le istituzioni

⁶⁶ La libertà di ognuno termina laddove comincia la libertà dell'altro.

⁶⁷ FALLOCCO S., *Mercato e Democrazia: un orientamento teorico*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., pp. 49 – 50.

⁶⁸ *Ivi*, p. 50.

⁶⁹ *Ibidem*.

democratiche che fondano la democrazia ma, come ci ricorda Popper, «le istituzioni sono come le fortezze: resistono se è buona la guarnigione»⁷⁰»⁷¹.

⁷⁰ POPPER K. R., *La società aperta e i suoi nemici* (vol. I), Armando, Roma, 1996, p. 162.

⁷¹ FALLOCCO S., *Mercato e Democrazia: un orientamento teorico*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 53.

Capitolo 3

Mercato e democrazia: il caso della Turchia

Le diverse relazioni che intercorrono tra il sistema politico degli stati e quello economico è oggetto di moltissimi studi e dibattiti. Negli ultimi anni si è affermata una linea di ricerca che evidenzia l'importanza delle cosiddette istituzioni inclusive, appartenenti al libero mercato, le quali consentono di creare le condizioni per la democrazia e lo sviluppo economico, contrapposte alle cosiddette istituzioni estrattive, le quali trattengono tutti i vantaggi economici, politici e sociali e li riservano alle élite al potere, escludendo il resto della società⁷².

Secondo Friedman, c'è una connessione diretta tra economia e politica tale che solamente alcune combinazioni di sistemi economici e politici sono possibili. Le società socialiste, pertanto, non possono essere democratiche, poiché non garanti delle libertà individuali. Dunque, il modello economico è molto importante per le implicazioni riguardanti la concentrazione e/o la dispersione del potere.

Nel precedente capitolo abbiamo analizzato come il mercato e la democrazia si influenzano l'un l'altro. In questo capitolo andremo, invece, ad approfondire come il mercato e la democrazia sono in una relazione positiva dal punto di vista pratico, analizzando il caso della Turchia.

3.1 Dagli anni '20 ad oggi

Agli albori della Repubblica turca nel 1923, per modernizzazione si faceva riferimento al tentativo di rendere autonomo il sistema politico-economico del Paese da quello del resto del mondo

⁷² ACEMOGLU D., ROBINSON J.A., *Why Nations Fail*, Crown Publisher, New York, 2012.

arabo. Per Mustafa Kemal, fondatore della Repubblica turca, la modernizzazione era un «fondamentale processo di razionalizzazione di tali assetti»⁷³. Kemal prendeva come modello di riferimento i paesi europei. Secondo lui la Turchia doveva cercare di assomigliare a un qualsiasi altro paese dell'Europa occidentale, cercando di intervenire sugli assetti istituzionali, sugli assetti economici e, in maniera più generale, sulla cultura del Paese. Bisognava, dunque, «costruire uno Stato forte, centralizzato e laico, avviare delle politiche che permettessero alla Turchia di sviluppare una propria capacità industriale autonoma e di esportare i propri prodotti all'estero, e infine costruire un'identità nazionale solida e omogenea»⁷⁴. Ci furono, pertanto, due fasi di riforme. Nella prima fase i maggiori sforzi erano in direzione dello sviluppo dell'impresa privata nazionale e della laicizzazione. Lo Stato si adoperò a eliminare i monopoli di stato cedendo queste attività alle imprese private che erano capaci di sostenerle e a sottoscrivere un programma di de-islamicizzazione della politica e della società turca. Non mancarono, tuttavia, violente repressioni alle opposizioni. Dal 1930 iniziò una seconda fase di riforme, diversa dalla precedente. A causa del fallimento delle imprese private nel tentativo di permettere al Paese di esportare, lo Stato dovette farsi carico di enormi investimenti pubblici, iniziando un processo di nazionalizzazione del sistema produttivo. Dunque, nella seconda fase di riforme si cambiò direzione e si passò da una strada verso l'apertura a una verso il protezionismo, lo statalismo, l'interventismo. La stagione politica di Mustafa Kemal ebbe fine nel 1930 nel momento in cui venne concesso a Fethi Bey, leader dell'opposizione mandato in esilio, di rientrare in Turchia al fine di formare un nuovo partito politico il quale ottenne un grande supporto da parte del popolo. Tutto questo appoggio che ricevette Bey spaventò i vertici politici del partito di Kemal, tanto che ne imposero lo scioglimento e si tornò ad un sistema autoritario a partito unico. In questa prima fase della storia turca «la relazione tra democrazia e mercato appare dunque nulla per via dell'assenza di entrambi»⁷⁵. Il libero mercato mancava delle precondizioni per poter esistere, come un'economia nazionale autosufficiente. La democrazia era assente fin da subito a causa della riluttanza dei vertici del partito di Kemal a far entrare l'opposizione in Parlamento. Nel 1930 Kemal muore e prende il suo posto Ismet Inonu il quale si rivelò da subito in linea con il suo predecessore. Durante il periodo della seconda guerra mondiale Inonu aveva conservato il sistema autoritario, sopprimendo l'opposizione e limitando intensamente la libertà di parola. Tuttavia, alla fine della guerra le grandi pressioni da parte della società civile e la sottoscrizione dei valori democratici nel trattato delle Nazioni unite, costrinsero Inonu ad aprire il Parlamento all'opposizione. Il nuovo partito che si affacciava alla vita politica turca era il Partito democratico (DP). I punti forti del programma

⁷³ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 216.

⁷⁴ *Ivi*, p. 217.

⁷⁵ *Ivi*, p. 219.

di tale partito erano la liberalizzazione, l'apertura all'economia di mercato, libertà di espressione delle credenze religiose, ecc. Nelle successive elezioni del 1946, tuttavia, il Partito democratico non vinse le elezioni, ma guadagnò un'importante posizione nella scena politica del paese, tanto che vinse le elezioni del 1950 con il suo leader Adnen Menderes. Il DP mantenne un buon consenso per i suoi primi anni di governo e anche le elezioni del 1954 le vinse in maniera netta. Tuttavia, a partire dal 1955 in poi, il partito cominciò a perdere consensi. Per cercare di ristabilire l'ordine, Menderes, irrigidì nuovamente il sistema in senso autoritario; repressioni, restrizioni e censure di diverso tipo divennero sempre più frequenti e puntuali.

Nel 1960 lo scontento della popolazione nei confronti del DP e del suo leader Menderes era arrivato a livelli molto elevati, tanto che un gruppo di gerarchi militari annunciò l'intenzione di prendere il controllo del paese tramite un colpo di stato. Accusarono Menderes di un'incapacità nel venire a capo di diverse problematiche, tra cui quelle economiche e di fare gli interessi di alcuni gruppi sociali in particolare. Così, nel 1960, il colpo di stato ebbe successo, il DP costretto a sciogliersi, i suoi parlamentari arrestati e Menderes condannato a morte⁷⁶. I militari cominciarono a dare vita ad un apparato amministrativo efficiente e ripristinarono una competizione elettorale libera e corretta. Nel 1961 venne anche approvata una nuova costituzione della Repubblica sulla stessa onda dei principi di Mustafa Kemal. Le innovazioni più importanti di questa costituzione erano l'introduzione di un sistema bicamerale e l'introduzione di un articolo che concede ai cittadini libertà di espressione, di pensiero, di associazione e pubblicazione. Le elezioni del 1965 e del 1969 videro come vittorioso il Partito della Giustizia, successore del DP e di sua simile impronta. Tuttavia, il successo di quest'ultimo partito, dopo le seconde elezioni, non durò a lungo per via di alcune liti e divisioni interne ad esso. Fu così che in quegli anni la Turchia cadde in una situazione statica e di congelamento parlamentare e come accadde nel 1960, «l'incertezza e l'instabilità del governo finirono per creare terreno fertile per un nuovo intervento dei militari»⁷⁷. Il colpo di Stato non tardò ad arrivare e il leader del Partito della Giustizia, Suleyman Demirel, venne costretto a consegnare le dimissioni. Iniziò una nuova fase di transizione politica guidata dai militari. In questo periodo ripresero gli arresti di massa e la Turchia venne messa sotto legge marziale. Per tutto il nuovo decennio il Paese fu guidato da coalizioni di governo, spesso incerte e variabili. Tutto ciò non diede alla Turchia la capacità di riprendersi.

Nel 1980 un nuovo colpo di Stato venne messo in atto dai militari. I partiti del decennio precedente vennero costretti a sciogliersi e i loro beni vennero confiscati. Alla maggior parte dei

⁷⁶ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 221.

⁷⁷ *Ivi*, p. 222.

politici degli anni '70 venne vietato di proseguire le attività politiche, per questo motivo dal 1980 in poi emersero nuove figure politiche e nuovi partiti, infatti, nel 1983 vinse le elezioni il Partito della Madrepatria, erede del Partito repubblicano, il cui leader era Turgut Ozal, il quale aveva l'appoggio dei militari. La politica di Ozal mirava al ristabilimento dell'ordine pubblico e a una politica economica di liberalizzazioni per ristabilire dei contatti con gli Stati Uniti e con l'Europa. Tuttavia, le elezioni del 1995 videro come vittorioso un nuovo partito di stampo islamista che aveva cominciato a farsi strada già dalle elezioni del 1991, il *Refah Partisi* (partito del benessere). Il leader di Refah, Erbakan, «era portatore di una politica volta a reintegrare l'Islam nella società turca: dalla possibilità di indossare il velo negli uffici pubblici, all'istituzione di scuole per la formazione degli Imam, il suo programma auspicava di ridare voce a quel tratto islamico della società che le esigenze di modernizzazione fin da Mustafa Kemal avevano tentato di azzittire»⁷⁸. Il Consiglio di Sicurezza inviò un ultimatum al Primo Ministro, chiedendogli di cessare nell'immediato le attività filo-islamiche. Fu così che il governo diede le dimissioni. Alla fine degli anni '90 inizia per la Turchia «una nuova fase politica caratterizzata, da un lato, da una sempre più forte influenza dell'Unione europea, e dall'altro, da una molto maggiore continuità rappresentata dal governo dell'AKP (Partito della Giustizia e dello Sviluppo)»⁷⁹.

Nel 1999 il Consiglio europeo ufficializzò l'accettazione della Turchia allo status di Paese candidato all'ingresso nell'Unione europea. Nelle elezioni del 2002 l'APK fu il partito che ottenne più voti, era il partito guidato da Recep Tayyip Erdogan, un ex membro del Rafah Partisi, si presentò alle elezioni come un partito di matrice conservatrice e islamica moderata. «Grazie alla sua notevole presenza sul territorio, alla sua importante rete associazionistica, e al suo forte legame con le élite economiche del Paese, l'APK riuscì a guadagnare e a mantenere un consenso popolare che lo portò alla vittoria in tre elezioni consecutive, nel 2002, nel 2007 e nel 2011»⁸⁰. Con Erdogan al vertice del Paese ebbe inizio un periodo di maggiore stabilità politica. I vertici del partito fin da subito avevano dichiarato come priorità assoluta l'ingresso nell'Unione europea. Tuttavia, l'ingresso ufficiale della Turchia nell'Unione europea ancora oggi non è avvenuto poiché sono ancora in atto i negoziati tra il Paese in questione e l'Ue in merito agli adeguamenti di carattere sociale ed economico che la Turchia deve adoperare.

⁷⁸ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 225.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ivi*, p. 226.

3.2 Mercato e democrazia in Turchia

L'*Index of Economic Freedom*, creato nel 1995, analizza il livello di libertà economica in ogni Paese sulla base di dieci variabili le quali misurano la libertà imprenditoriale, monetaria, l'apertura dei mercati, il livello di spesa pubblica sul PIL, la libertà fiscale, i diritti di proprietà, la libertà di investimento, la libertà finanziaria, la libertà del mercato del lavoro e la libertà dalla corruzione⁸¹.

L'*Index of Democracy*, calcolato invece dall'*Economist Intelligence Unit*, suddivide 167 paesi in quattro categorie che misurano la presenza della democrazia basandosi su «alcune variabili attinenti al processo elettorale, al pluralismo, alle libertà civili, alla funzione di governo, alla partecipazione politica e alla partecipazione culturale»⁸². Le quattro categorie in cui i Paesi vengono suddivisi sono le Democrazie Complete, le Democrazie Imperfette, i Regimi Ibridi e i Regimi Autoritari.

La Turchia era 64esima per quanto riguarda l'*Index of Economic Freedom* e 88esima per l'*Index of Democracy*. Per ciò che riguarda il primo indice dal 2011 in poi la Turchia entra in una fase di miglioramento a causa dei «progressi nei settori della spesa pubblica, della libertà d'impresa, della liberalizzazione nel settore del lavoro. Il Paese continua il suo percorso verso un'economia più aperta e flessibile, con buoni dati per tutti i parametri della libertà economica, dall'espansione del commercio, alla competitività del settore finanziario, alle (lente) privatizzazioni, alle riforme che incoraggiano l'imprenditorialità ed eliminano le inefficienze della regolamentazione dei mercati»⁸³. Il risultato di queste politiche in direzione di un mercato aperto è un innalzamento notevole del PIL che nel 2013 era più che quadruplicato rispetto al 2002. Tuttavia, alcune «debolezze istituzionali» continuano a limitare le libertà economiche e ad ostacolare una crescita più dinamica. Invece, per ciò che riguarda il secondo indice (l'*Index of Democracy*) la Turchia viene inserita nella categoria dei regimi ibridi i quali si trovano nel mezzo tra regimi autoritari e democrazie imperfette, poiché presentano alcune delle caratteristiche fondamentali delle democrazie, «ma non completano tutte le variabili necessarie per considerare un Paese pienamente democratico»⁸⁴. Infatti, un ulteriore indice, l'*Index of Freedom*, che divide i Paesi in tre gruppi: *Free*, *Partly Free* e *Not Free*, definisce la Turchia

⁸¹ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 227.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ivi*, p. 228, parentesi presenti sul testo.

⁸⁴ *Ivi*, p. 229.

come un paese “*partly free*”. Questa valutazione è stata influenzata maggiormente dalle repressioni, da parte del governo, delle proteste della società civile e dalle pressioni politiche nei confronti di grandi società private per renderle conformi all’agenda politica del governo. «La Turchia gode di una società civile vitale e la libertà di associazione e manifestazione è garantita dalla Costituzione. Tuttavia, la polizia gode di poteri importanti in materia di ordine pubblico che consentono, come è accaduto per Gezi Park⁸⁵, deroghe di fatto al diritto di assemblea e manifestazione pacifica. Anche la legislazione in tutela dei sindacati non riesce a garantire come dovrebbe il diritto allo sciopero per regolamentazioni onerose per i lavoratori e i sindacati e la possibilità di pene di detenzione per gli scioperi non autorizzati»⁸⁶.

Se dal punto di vista economico la situazione turca era migliorata da quello sociale era una situazione statica. Il Governo Erdogan controlla in maniera autoritaria i mezzi di comunicazione, ricorrendo a intimidazioni, licenziamenti di massa, finanziamenti pubblici a giornali e società in linea con il governo, intercettazioni di giornalisti, prigionie con accusa di terrorismo e via dicendo. Secondo un altro indice, il *Corruption Perception Index*, che indica la percezione della corruzione presente nel settore pubblico di un Paese, la Turchia ha un punteggio di 50 su una scala da 0 a 100 e il Paese non ha registrato miglioramenti in tema di corruzione dal 2005. Per ciò che riguarda il sistema giudiziario, invece, la Turchia si spartisce con la Russia il peggiore dei risultati tra tutti gli stati facenti parte della Corte europea dei Diritti Umani. «Si registrano interferenze e pressioni politiche sul lavoro della magistratura, utilizzando lo strumento delle nomine, di avanzamenti di carriera e i finanziamenti»⁸⁷.

Tuttavia, la Turchia, soprattutto grazie all’Unione europea, la quale rappresenta l’ancora di consolidamento democratico principale del Paese, è in una fase di democratizzazione. «La Positive Agenda lanciata nel 2012, fornisce un valido strumento di supporto e complemento ai negoziati per l’accessione della Turchia all’Ue, promuovendo la cooperazione in numerose aree di interesse comune. I negoziati devono essere rivitalizzati nel rispetto delle *conditionality* politiche»⁸⁸. Nel 2013 la Turchia è stata giudicata dotata di «un’economia di mercato ben funzionante, in grado, nel medio periodo, di competere con le economie dei paesi membri dell’Ue, grazie alle riforme strutturali che il Paese sta adottando»⁸⁹. Tuttavia, nello stesso anno, viene sottolineato come la possibilità di sensibili

⁸⁵ Nel maggio del 2013 in Turchia la gente scese in piazza per protestare contro la costruzione di un centro commerciale al posto del Parco Gezi a Istanbul. La protesta pacifica venne repressa violentemente dalle forze dell’ordine su iniziativa del Governo Erdogan. Da quel momento ebbero luogo numerose proteste all’interno del Paese (da un certo momento in poi anche all’estero) contro il premier turco per la sua tendenza all’uso della violenza.

⁸⁶ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 229.

⁸⁷ *Ivi*, p. 230.

⁸⁸ *Ivi*, p. 231.

⁸⁹ *Ibidem*.

oscillazioni dell'inflazione (causata da una grande dipendenza dai capitali stranieri a sostegno della crescita) e un notevole deficit strutturale sulla spesa corrente siano dei rischi che possono minare la crescita del Paese.

Dunque, la situazione turca è sicuramente migliorata nell'ultimo decennio per quel che riguarda le libertà economiche, il che potrebbe far ben sperare per una liberalizzazione e democratizzazione definitiva del Paese, poiché come sappiamo la libertà economica è una condizione necessaria affinché siano garantite le libertà politiche. Ma sono queste ultime, le libertà politiche, ad essere ancora più flebili in Turchia, è in questo campo, infatti, che il governo deve fare i maggiori sforzi.

3.3 Il caso turco: il modello democratico in Medio Oriente?

La Turchia, a partire dal 2000, ha cercato di rafforzare sempre di più la sua posizione di economia più sviluppata del Medio Oriente triplicando il suo PIL. All'inizio del nuovo millennio il PIL era di 266 miliardi di dollari, nel 2011 aveva continuato a crescere fino ad arrivare a 763 miliardi, con una crescita media del 4,62 per cento l'anno. «Le esportazioni e la riduzione del debito pubblico hanno fatto registrare un andamento decisamente favorevole, con un aumento esponenziale da 35 miliardi di dollari a 134 miliardi di dollari, cui corrisponde una significativa riduzione del debito, con minimi storici del 42 per cento del PIL nel 2011»⁹⁰. La Turchia, infatti, ha sviluppato una forza di attrazione di 10 miliardi di euro l'anno (considerando che negli anni '90 la media era di 1 miliardo l'anno).

A cominciare dal periodo antecedente l'esplosione della Primavera araba, la Turchia ha messo in piedi una politica di integrazione economica con gli stati vicini. «La percentuale degli scambi commerciali della Turchia con il Medio Oriente è aumentata del 38 per cento annuo e si è caratterizzata da apprezzabili sforzi di diversificazione rispetto alle sole importazioni energetiche contro manufatti, con la corrispondente apertura del mercato turco ai prodotti manifatturieri dei Paesi mediorientali»⁹¹.

⁹⁰ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 232.

⁹¹ *Ivi*, p. 233.

Esistono altri rilevanti fattori che alimentano il processo di integrazione del Paese turco con il Medio Oriente. «Le previsioni dicono che Tunisia, Libia, Marocco, Algeria, Egitto e Turchia svilupperanno una domanda di 600 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio del 2030, dai 311 del 2010. La parte più significativa di questa maggiore domanda sarà della Turchia, che potrà sfruttare la preziosa posizione geopolitica e diventare un grande *hub* energetico, al centro del 68 per cento delle riserve mondiali di petrolio e del 75 per cento delle riserve di gas naturale»⁹².

Queste considerazioni sono alla base della politica d'integrazione regionale turca la quale alimenta processi di democratizzazione nei Paesi mediorientali. «L'apertura dei mercati realizzata dall'integrazione economica crea una breccia nelle società chiuse o semichiuse dei Paesi del Medio Oriente e arroccate nelle posizioni di privilegio di élite economiche e politiche che ostacolano la democrazia»⁹³. L'obiettivo è quello di mettere in atto un processo di democratizzazione indiretta attraverso incentivi delle condizioni che favoriscono la nascita di una società civile forte.

«La Turkish International Cooperation and Development Agency (TIKA) ha destinato un miliardo di dollari l'anno in aiuti allo sviluppo, soprattutto per i Paesi vicini. Alcuni dei progetti finanziati riguardavano tematiche come la “good governance” e “empowering woman”. Anche all'interno dell'Organizzazione della Conferenza islamica (OIC), dopo l'elezione di un turco come Segretario Generale, sono stati sviluppati progetti con finalità analoghe (in tal senso la Turchia ha anche promosso l'inclusione dei progetti sulla “good governance” e sull'espansione della partecipazione politica) inseriti nel programma d'azione e nello Statuto al Summit di Dakar del 2008»⁹⁴. Inoltre, la presenza di società turche nella regione mediorientale, aumentata notevolmente negli ultimi venti anni, è un ulteriore elemento da considerare. «Secondo i dati elaborati dalla Banca centrale della Turchia, gli Investimenti diretti esteri di Ankara in Medio Oriente spaziano dalle piccole attività individuali, come ristoranti e panetterie, a grandi aziende che costruiscono fabbriche. Le società turche di costruzioni hanno progetti in tutti i Paesi vicini e sono sempre più associate a progetti di costruzione di aeroporti, alberghi, centri commerciali, complessi residenziali e sportivi, così come autostrade, ponti e tunnel. Infine, le rimesse degli immigrati in Turchia verso i loro Paesi d'origine sono un altro significativo indicatore dei rapporti in oggetto»⁹⁵. In pochi anni la Turchia ha avuto una trasformazione da Paese d'emigrazione a Paese d'immigrazione.

⁹² Agenzia Internazionale dell'Energia, Turkey, 2009 Review, Policies of IEA Countries, Paris, 2010.

⁹³ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., p. 234.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 234 – 235.

Un'ulteriore espressione diretta dei progetti d'integrazione regionale è l'incremento della libera circolazione delle persone, in particolare verso la Turchia. «La politica di liberalizzazione nella concessione dei visti, mantenuta con continuità da tutti i governi avvicendatisi dalla fine degli anni '80, ha reso possibile un movimento importante di persone in entrata e in uscita dal Paese. Il numero complessivo di stranieri che sono entrati in Turchia è aumentato da 5,2 milioni di persone nel 1991 a 31,3 milioni nel 2011»⁹⁶.

L'esistenza di numerose società turche che operano in diversi settori economici, le rimesse degli immigrati e le occasioni di incontro, di contatto e soprattutto di collaborazione con le società civili dei Paesi coinvolti sono una modalità operativa della relazione tra democrazia e mercato in Turchia. Questi progetti hanno l'obiettivo di formare e strutturare una forte società civile, ponendo le basi per la nascita di una società aperta. Infatti, la circolazione delle persone, delle merci e dei capitali, stimola nuovi pensieri, nuove idee e promuove quei cambiamenti essenziali che sono alla base di una società democratica. I risultati economici e politici raggiunti dal Paese, seppur con molta instabilità, potrebbero essere un'opportunità per la Turchia per diventare il punto di riferimento di tutta l'area mediorientale.

Tuttavia, nonostante la politica internazionale, sfruttando il vincolo esterno dell'integrazione europea, abbia accelerato i processi di liberalizzazione che alimentano l'inclusività sia economica che politica, la Turchia deve compiere ancora molti progressi prima di arrivare ad un risultato democratico duraturo. La relazione tra democrazia e mercato sembra essersi rafforzata, considerando il modello europeo e, soprattutto, la possibilità per il Paese di affermare la propria leadership regionale come modello di democrazia per il Medio Oriente e lo stesso Erdogan ha dichiarato di voler inserire la Turchia tra le dieci economie più ricche entro il 2023; ma «alle luci dell'azione politica dell'AKP, si sono sommate nell'ultimo periodo, ombre insistenti, che hanno appannato l'immagine della Turchia quale modello di democrazia mussulmana moderata da proporre ai Paesi del Medio Oriente. Le misure autoritarie adottate dal governo, nel restringere e creare pregiudizio alle libertà civili, economiche e individuali, hanno riportato tensioni autoritarie nel sistema»⁹⁷. Da un lato, come la società civile, anche il libero mercato subisce una forte limitazione e dall'altro il consolidamento democratico del Paese subisce un arretramento.

⁹⁶ CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, op. cit., pp. 235 – 236.

⁹⁷ *Ivi*, p. 238.

Conclusione

Possiamo concludere dicendo che il mercato ha, dunque, un'enorme superiorità rispetto alle alternative stataliste, per quanto riguarda sia l'efficienza sia la libertà. È, dunque, indispensabile che il mercato sia libero, che le interferenze pubbliche siano minime se si vuole evitare quella collusione fra gli interessi politici e quelli privati. Pertanto, come scrive Antonio Martino, «la libertà dipende dal numero delle alternative disponibili e [...] il potere, sia politico che economico, è tanto più dannoso quanto più è concentrato»⁹⁸, per cui la logica che spinge le persone a preferire un sistema politico di tipo pluripartitico ad uno basato sul modello di partito unico, dovrebbe indurre a capire l'importanza della concorrenza sia dal punto di vista dell'efficienza sia da quello della libertà. Bisogna rendersi conto che il mercato può svolgere il suo compito a patto che sia davvero libero sia dall'influenza dell'intervento pubblico che dalle chiusure protezionistiche.

Grazie ad un quadro normativo che vada a garanzia di diritti e libertà come il diritto di proprietà, la libertà di iniziativa economica e via dicendo, può esistere il libero mercato, ed è grazie a questo sistema economico che ogni individuo può, nella maniera che ritiene più opportuna e nel rispetto della legge, soddisfare i suoi interessi e obiettivi. Questo non significa altro che poter concorrere alla realizzazione di sé stessi nella maniera più autonoma possibile. L'autonomia nello scegliere come condurre la propria vita, come spendere il proprio denaro, quale impiego svolgere nella propria vita, è indispensabile, poiché solo l'individuo stesso sa meglio di chiunque altro cosa è meglio per sé; non può esistere, dunque, individuo o gruppo di individui alcuno che abbia la presunzione di conoscere cosa è meglio per ogni cittadino e quali sono le sue preferenze. Non è tutto, ogni individuo, realizzando i suoi interessi in un sistema simile, concorre a realizzare il bene comune, poiché per raggiungere i suoi obiettivi ognuno di noi ha bisogno dell'aiuto del prossimo e il prossimo, affinché possa aiutarci, pretende qualcosa in cambio, qualcosa che gli permetta di avere un valore aggiunto da questo scambio di prestazioni. È così che ogni relazione di scambio che dura nel tempo

⁹⁸ MARTINO A., *Economia di mercato fondamento delle libertà politiche*, op. cit., p. 56.

è vantaggiosa per tutti coloro che ne fanno parte, ed è così che si realizza il bene comune. È grazie a questo ragionamento che è dunque possibile affermare che il libero mercato insieme alla democrazia è lo scenario migliore per la realizzazione degli obiettivi di ogni individuo o, in parole povere, per la realizzazione di sé stessi.

Summary

Market and democracy are in a close linkage. First, this study will analyse separately these two concepts, then it will study the relations between them, ending with the Turkish case study.

What is the market? Max Weber wrote that the market is the archetype of every social action. The market is the whole system of exchanges of goods, services or information, that arise among the individuals and are based on three factors: to be voluntary, pacific, and reciprocally advantageous. It means that every individual who joins the exchange has the subjective perception that what he gives is worth less than what he receives.

The reason why every person of the society needs to do exchanges is because everyone in the society is victim of two preconditions: the “anthropological ignorance” and the problem of the scarcity of goods, means and resources. The first one means that the whole human knowledge is fragmented and shed among all the people in the world. The second one means that every individual must deal with the problem of the scarcity of goods, resources and means to reach his goals. Therefore, since the individuals depend on the market and on the society, it is worth to exchange in the freest and autonomous way: the market economy.

Market economy exists when the exchange’s relations among the individuals are not ruled and coordinated by a central political authority. We can talk about market economy when these relations are left free from the public intervention. The only assignment of the state, in this case, is to guarantee the property right, the competition, the free initiative and the natural game of supply and demand. Therefore, in this system, the state does not interfere with the market. Any central authority can have the presumption to know specifically every individual’s desire or preference. Only the individual knows, better than anyone else, what is better for him. Thus, in the market economy, the State only uses his power to prevent possible events that could destroy the system.

Democracy, instead, is a form of government based on some requirements. To consider a political system democratic, it has to satisfy some criteria such as the existence of rules accepted by everyone and valid for everyone, the existence of free elections in which every citizen could vote, the existence of means to protect the minorities and their aim to become majorities, the existence of different and organized groups who compete among them to collect the social questions and transform it in collective decisions. Democracy accepts that the social and political reality is composed by parts that could be in conflict among them and it supports a social and political pluralistic system.

Regarding the exchange, since it generates well-being for both sides, people are encouraged to build exchange relations. Moreover, the exchange implies the birth of institutions which guarantee property right, contract right, etc. Without property on a good, an individual wouldn’t be able to exchange it or to conserve it to create new goods. A society with no rules to protect the capital and to guarantee the possibility to exchange it, cannot benefit from the division of labour and the technological innovation. A market economy permits the spread of democratic values, which in turn guarantee all that rights that are the basement of the free market. In these kinds of systems, money

play an important role; in fact, every exchange in a market economy happens through money. It's through money that we give to the goods a value in an objective manner, that is therefore explained by the prices. Prices play a lot of functions, the most important is collecting information through which they record and incorporate the individual preferences. Thanks to this function, it is possible to compare the economic system with the political system and the result is that market protects and guarantees the individual freedom better than any political system.

The society must be opened, and the State must be based on the rule of law. For this reason, the democratic institutions are the only ones that guarantee an open society, and the open society is the only political order compatible with the market economy.

An empirical demonstration regarding the relation between market and democracy is the Turkish case. The last chapter deals with Turkey, its history, its current situation and its problems. This country has had problems since the Second World War, its aim was to adapt and resemble to the European countries. Turkey started the democratization and liberalization process with important results several times, but, because of some cultural and social issues it was stopped by more than just a few *coup d'etat*. In the last years, with Erdogan, Turkey made a lot of progresses in its economy and initially seemed to make social progresses too, but it didn't happen due to several violent repressions made by the government. Even if Turkey stepped forward many times in terms of democratization and liberalization, there is still a long way to go.

Bibliografia

- ACEMOGLU D., ROBINSON J.A., *Why Nations Fail*, Crown Publisher, New York, 2012.
- Agenzia Internazionale dell'Energia, Turkey, 2009 Review, Policies of IEA Countries, Paris, 2010.
- BITETTI R., *Democrazia e mercato «spacchettati»*. In De Mucci R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.
- BOBBIO N., *La teoria delle forme di governo. Nella storia del pensiero politico*, Giappichelli, Torino, 1976.
- BÖCKENFÖRDE E. W., *L'ethos della democrazia moderna e la Chiesa*. In ID., *Cristianesimo, libertà e democrazia*, a cura di Nicoletti M., Morcelliana, Brescia 2007.
- BRESCIANI TURRONI C., *Introduzione alla politica economica*, Einaudi, Torino, 1942.
- CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*. In De Mucci R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.
- COOTER R., SCHAEFER H., *Solomon's knot: how law can end the poverty of nations*, Princeton University Press, Princeton, 2012.
- DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.
- DE MUCCI R., *Micropolitica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.
- FALLOCCO S., *Mercato e Democrazia: un orientamento teorico*. In De Mucci R., *Economia di mercato e democrazia. Un rapporto controverso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.
- FERGUSON A., *Principles of Moral and Political Science*, Strahan & Cadell, London, 1792.
- FISICHELLA D., *Elezioni e democrazia*, il Mulino, Bologna, 2003.
- HAYEK VON F.A., *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore, Milano, 1986.
- INFANTINO L., *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- INFANTINO L., *Potere. La dimensione politica dell'azione umana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.
- MARTINO A., *Economia di mercato fondamento delle libertà politiche*, Borla, Roma, 1994.
- MISES VON L., a cura di Antiseri D. e Baldini M., *Individuo, mercato e Stato di diritto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998.
- MISES VON L., *L'azione umana*, Utet, Torino, 1959.

OLIVERIO A., *Ludwig von Mises: la democrazia è figlia del mercato*. In Antiseri D., Infantino L., *Destra e sinistra due parole ormai inutili*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999.

POPPER K. R., *La società aperta e i suoi nemici* (vol. I), Armando, Roma, 1996.

SIMMEL G., *La filosofia del denaro*, Utet, Torino, 1984.

SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, Utet, Torino 1975.

SPIRI S., *Che cos'è la democrazia?*. In Signore M., Cucurachi L., *“Libertà democratiche e sviluppo”*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012.

TOMBUS H. E., *Reluctant Democratization: The Case of the Justice and Development Party in Turkey*, Constellations, 2013.

TONIOLO G., *Il concetto cristiano di democrazia*, Coletti, Roma, 1945.

WEBER M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961.

WEBER M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1958.